

PERDE SEMPRE LA FIRENZE “BRUTTA” A NORD OVEST ?



Il progetto dell'Esselunga di via Mariti

Il tragico crollo nel cantiere dell'Esselunga di via Mariti ha anche riaperto la discussione sul destino di quell'area, vista da molti come occasione di riscatto per un popoloso quartiere assediato dal traffico, povero di verde e carente di servizi collettivi.

[Una lettera inviata da Italia Nostra all'azienda milanese tre anni fa per scongiurare \(purtroppo inefficacemente\) la demolizione dell'ex Panificio Militare](#), sottolineava il carattere non trascurabile del complesso, auspicandone il recupero e il riuso, compatibilmente con la destinazione commerciale e la fruizione anche pubblica dell'isolato.

Analisi più attente del complesso e dei suoi annessi ne evidenziavano l'importanza nella genesi del quartiere, improntato dagli episodi *poggiani* della via Circondaria e del complesso Macelli-Mercato del bestiame. In quell'*insula* lungo la via Mariti sarà poi collocata la Caserma Guidobono, il Panificio appunto, che tra le due guerre, insieme al vicino stabilimento FIAT, costituirà l'emergenza architettonica non residenziale di maggior risalto in un suburbio ancora in parte agricolo.

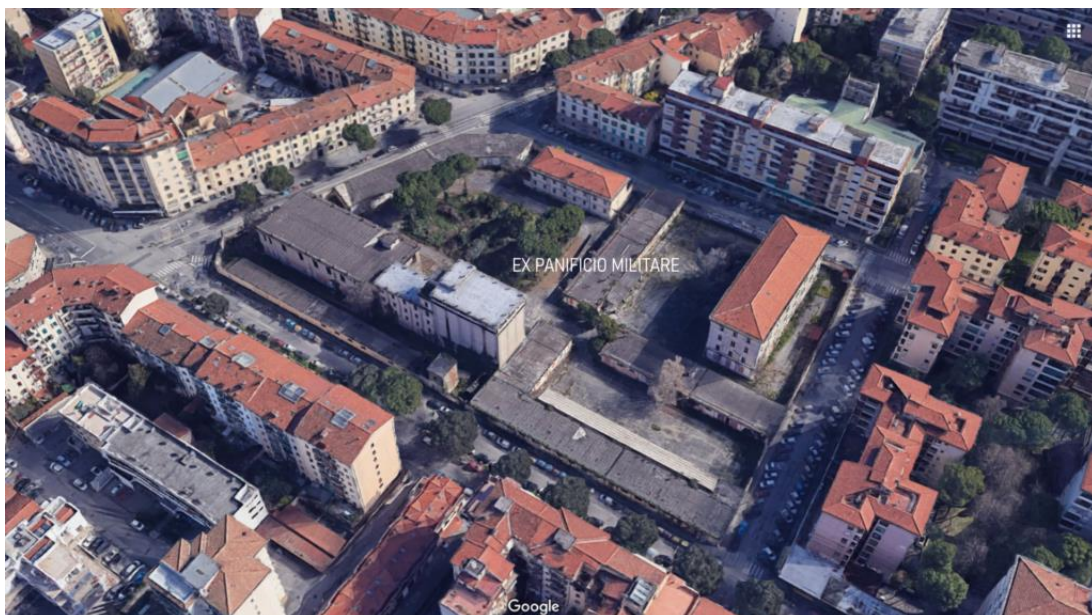
Anche dal punto di vista formale non mancavano le analisi che lo inquadravano nella transizione stilistica dal tardo storicismo eclettico alla fase dell'estetica funzionalista, sottraendolo all'ombra di una collocazione specializzata e appartata.

E appartato rimase il Panificio militare dopo la “cartolarizzazione” negli anni '80 fino al 2003 quando, dopo che il Comune aveva rinunciato alla prelazione, fu acquistato da Rubens immobiliare (Baldassini & Tognozzi e Consorzio Etruria)

che, in accordo con l'Assessorato, presentò nel 2004 un progetto dello studio Archea in collaborazione con Rafael Moneo, che prevedeva una colata di 75.000 mc. e una torre di 15 piani in un mix di più di 200 appartamenti, negozi di vicinato, un'area verde e spazi pubblici.

Dopo il tramonto di quel progetto per l'opposizione degli abitanti organizzati nel Comitato Ex Panificio Militare, nonché il dimezzamento dei volumi, le trascorse inchieste giudiziarie, i ricorsi amministrativi e il fallimento economico del costruttore, l'area finì nel 2013 in mano alla società del gruppo Esselunga. Quest'ultima, in accordo con il Comune e una volta rasa al suolo la quasi totalità del complesso, stava costruendo l'ennesimo ipermercato, dotato di parcheggi e di un risicato giardinetto. Un'operazione definita di "rigenerazione" che riproponeva in realtà la solita *civiltà del carrello*, in barba alle ventennali promesse di riscatto sociale e comunitario.

La demolizione del 2021 tolse di mezzo anche la palazzina per appartamenti di un certo pregio prospiciente via Giovanni da Empoli, risparmiando quella più piccola lungo la via Giovanni dei Marignolli. [A niente erano valsi gli appelli in extremis per salvare il complesso da parte di Docomomo Italia](#), emanazione di Docomomo International, associazione per la documentazione e la conservazione degli edifici, siti e quartieri del Movimento Moderno.



L'isolato dell'ex Panificio Militare nel contesto del quartiere prima della demolizione del 2021

Oggi a cantiere sequestrato e mentre si apre la prospettiva di una nuova eclisse per l'area è ancora tempo di bilanci circa il dare e l'avere delle trasformazioni edilizie ed urbanistiche nel nord ovest fiorentino; un bilancio del tutto in perdita per la città¹.

¹ per un bilancio suggeriamo la regola [indicata in quest'articolo dall'arch. Emanuele Masiello](#).

Si potrebbe partire dalla perdita dello stabilimento FIAT di via Forlanini, realizzato tra il '38 e il '40 su progetto di Vittorio Bonadè Bottino, accompagnato da notevoli modifiche della viabilità circostante, tra le quali la via Forlanini e il viale Guidoni. La sua dismissione e abbattimento alla metà degli anni '80, in occasione della famosa operazione FIAT-Fondiaria, dette luogo al Piano di recupero del '94, disconosciuto dallo stesso autore del piano urbanistico (Leon Krier), in particolare per l'aumento delle altezze degli edifici, comprensivo del Polo giuridico dell'Università (Adolfo Natalini), nonché del Parco di San Donato, nel mentre procedeva la parallela operazione Palazzo di Giustizia (Leonardo Ricci).

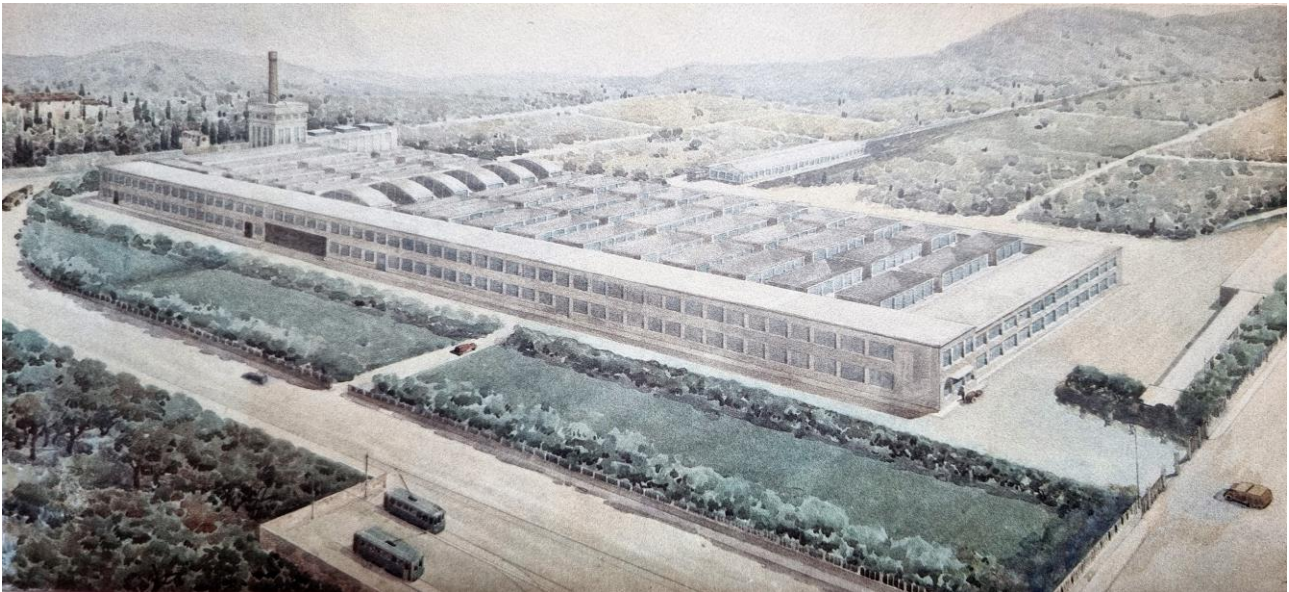


Immagine ad acquerello dello stabilimento FIAT di via Forlanini (1938)

Gli esiti deludenti di quel piano sono sotto i nostri occhi. L'edificato, costituito dal Polo giuridico, dal Centro commerciale San Donato e dalle residenze (Gabetti & Isola) oltre che caratterizzato da un impianto stradale discutibile, portò il fronte degli edifici sul marciapiede stesso della strada, diversamente dal preesistente quartiere residenziale sul lato opposto. Mentre la ex Centrale termica su via di Novoli, privata dell'emblematica ciminiera e immiserita dagli edifici addossati, divenne protagonista della estenuante vicenda dell'*Urban Center*, foriera di futuri grotteschi esiti architettonici. Del resto, tutto l'intorno Forlanini, Novoli, Ponte S. Donato, completato dal viadotto tranviario, ricorda certe insensatezze formali centro asiatiche.

Limitandosi all'intorno Ponte di Mezzo-Ponte di San Donato ricordiamo la resurrezione *stile Frankenstein* della neoclassica Villa Demidoff, sopravvissuta all'annientamento del suo Parco in uno degli episodi più infami dell'espansione edilizia del dopoguerra.

Né dobbiamo dimenticare la perdita parziale dell'altra grande attrezzatura collettiva di questo quadrante: il complesso ottocentesco dei Macelli progettato dall'ing. Felice Francolini con la supervisione del Poggi, oggetto negli anni '80 di uno studio dell'Ateneo fiorentino per collocarvi il Museo Nazionale di Storia Naturale. Nel 2009, malgrado il vincolo, il complesso fu brutalmente mutilato e adesso, una volta decontestualizzato, se la vedrà con la grande voragine della

stazione Foster. E' dubbio che la qualità architettonica dell'insieme venga assicurata.

Eppure a sancire un rozza ripresa delle saturazioni anni '60 in un rione che necessiterebbe di un complessivo Piano particolareggiato per sanare croniche carenze di impianto stradale, indici di fabbricabilità oltremisura e deficit di verde pubblico, arriva anche il progetto della "terza torre" della Regione Toscana nel resede degli uffici di Novoli: i due volumi affiancati di 14 piani, oltre a produrre un sovraccarico urbanistico, pongono gravi problemi paesaggistici rispetto al Regolamento Unesco.

Sembra insomma che a Firenze sia ripresa la febbre del mattone e ci si voglia allontanare da esempi maggiormente virtuosi quali, per esempio, il recupero della vicina ex Manifattura Tabacchi nonché i numerosi casi internazionali di riconversione di ex aree industriali a fini ambientali e sociali.

Il mancato riuso dell'ex Panificio Militare con il disinvoltato progetto di centro commerciale seguito oggi dalla tragica vicenda del crollo, non potrebbe diventare occasione per un riequilibrio di quell'area già così maltrattata e non rispondente alle necessità dei suoi abitanti?

Qualora la attuale proprietà non intendesse cedere l'area al Comune, quest'ultimo assieme alla Regione, non dovrebbe trovare le risorse per ripubblicizzarla rispondendo ai numerosi ed autorevoli appelli echeggiati in questi giorni, anche in nome delle cinque vittime della strage?